

I sindacati dell'energia Filctem-Cgil, Flaei-Cisl, Uiltec-Uil hanno avanzato le loro proposte per il settore termoelettrico, all'audizione tenuta il 4 marzo, presso la commissione Industria, commercio e turismo del Senato.

Sei in particolare le riflessioni e le proposte avanzate dai sindacati:

La prima: raffinerie, rigassificatori, pipeline, reti cosiddette intelligenti (“smart grid”), trasporto e distribuzione, centrali elettriche – queste ultime peraltro le più moderne ed efficienti di Europa – sono un patrimonio del paese che va salvaguardato e non dismesso in questa fase di congiuntura negativa, per poterlo rilanciare nel futuro.

La seconda: un obiettivo da raggiungere è la diminuzione dei costi dell'energia con un intervento sulle cause strutturali (alto costo del mix di fonti primarie, inefficienze del sistema, disfunzioni della rete) nonché la definizione di un nuovo sistema tariffario che riduca la componente fiscale e parafiscale delle bollette, tra cui gli oneri di sistema (fonti rinnovabili e assimilate, oneri nucleari, ecc.) incentivando l'efficienza energetica negli usi finali e riducendo l'attuale progressività delle tariffe che penalizza l'utilizzo razionale del vettore elettrico, ma salvaguardando le fasce sociali più deboli. Necessaria dunque – aggiungono i sindacati - la ridefinizione delle regole del mercato elettrico e in particolare la riforma dei meccanismi di funzionamento della Borsa elettrica affinché l'elettricità prodotta a costi più bassi contribuisca alla riduzione dei prezzi finali.

La terza: una attenta gestione della fase di transizione in corso per garantire autonomia e sicurezza energetica del paese, costi competitivi, valorizzando gli investimenti fatti e quelli necessari per ridurre i costi e la dipendenza energetica dall'estero (oggi attorno all'80%), salvaguardando e tutelando i livelli occupazionali per evitare la Waterloo del lavoro (su 10.000 addetti, oltre 5000 lavoratori a rischio nel termoelettrico, più di 6000 nella raffinazione).

La quarta: innovazione tecnologica, costruzione di una filiera industriale legata allo sviluppo delle energie alternative, promuovere le nostre eccellenze industriali legate al settore della riconversione dei siti dismessi; comunque, investire una parte dei proventi derivanti dalle cedole milionarie che, ad esempio, Eni ed Enel “staccano” ogni anno allo Stato per contribuire a finanziare almeno il loro lavoro industriale, ricerca, chimica di base e “verde”, raffinazione e settore termoelettrico.

La quinta: oltre alla riduzione degli oneri di sistema sull'assetto tariffario, occorre – ricordano i sindacati - un intervento che aiuti le imprese del settore industriale e manifatturiero mediante una significativa riduzione dell'Iva e delle accise per l'energia elettrica.

La sesta: recupero e bonifica dei siti energetici in via di dismissione (circa 70 impianti) ai fini della loro riqualificazione e riutilizzo. Tali operazioni, a costo zero per i titolari delle centrali dismesse, sono in grado – concludono i sindacati – di attivare investimenti per oltre 1 miliardo di euro in Italia ed il trasferimento all'estero di ingegneria e costruzione di impianti nei paesi emergenti.